



Anno XXXVIII • Numero 11 • Domenica 13 marzo 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento editoriale: Claudio Tantiuri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma, redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicique Roma - Tel. 06.3722871

imbreve

Celebrazioni

L'invito della Cei alla preghiera per l'Africa e l'Asia



Condividendo le apprensioni del Papa per le «tensioni che in questi giorni si registrano in diversi Paesi dell'Africa e dell'Asia», la Conferenza episcopale italiana invita oggi, 11 domenica di Quaresima, tutte le comunità parrocchiali e religiose a un particolare ricordo nella preghiera.

Roma Capitale

A Castelnuovo al centro di transito per duemila rom



Un centro di transito a Castelnuovo di Porto per i 2mila rom del 90 insediamenti abusivi e l'allestimento di tre campi attrezzati in aree già esistenti. Queste le indicazioni emerse dal Consiglio comunale straordinario che giovedì ha visto l'audizione del prefetto Pecoraro.

Famiglia

Sconti e prestiti con la Family Card della Provincia



Torna la Family Card della Provincia di Roma, che offre sconti in oltre 800 esercizi commerciali - dai supermercati agli auto-azioni - alle famiglie bisognose residenti nel territorio. Grazie all'accordo con il gruppo Unicredit, sarà possibile inoltre ottenere mutui e prestiti agevolati.



DO OPERA
INIZIATIVE E DONAZIONI
PER OPERE DI VALORE

Unicredit

EDITORIALE

IL LIBRO DEL PAPA: DARE RAGIONI ALLA FEDE IN GESÙ

DI ANGELO ZEMA

Autare le persone a conoscere meglio Gesù di Nazaret. Essere utile a tutti i lettori che vogliono incontrare Gesù e credergli. Sono questi gli obiettivi del libro di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, seconda parte dell'opera su Gesù di Nazaret. Un altro best-seller, che concretizza in un'analisi accurata l'intento quotidiano del Papa teologo di dare ragioni alla fede. La fede nel Gesù reale, proprio quello che lui afferma di voler trovare scrivendo il libro. Il volume presentato giovedì scorso, pubblicato in venti lingue dalla Libreria Editrice Vaticana e stampato in un milione e duecentomila copie, è il secondo atto di una trilogia iniziata con la spiegazione sulla missione e il ministero pubblico di Cristo (uscito nel 2007) e che ora entra nel vivo della fede cristiana: l'ingresso di Cristo a Gerusalemme e la sua passione, morte e risurrezione. L'ultimo atto, quello dedicato ai Vangeli dell'infanzia, il Papa si augura di portarlo a compimento, come promesso, «in un piccolo fascicolo, se per questo gli sarà ancora data la forza». Emblematica la frase che compare sulla striscia rossa che circonda il volume, con la firma autografa di Benedetto XVI: «Il Signore è veramente risorto. Egli è il Vivente». Il Papa scrive animato da questa certezza, vuole trasmettere questa speranza a tutti coloro che lo leggono, cercando di fare chiarezza sulla figura di Gesù, sulla sua parola e sul suo agire. Di fronte a interpretazioni riduttive e distorte ormai diffuse nella letteratura recente, caratterizzate da un Gesù spogliato della sua divinità e ridotto nei confini angusti di un profeta che si limita a lanciare proclami sociali, Ratzinger-Benedetto XVI rilancia il cuore dell'annuncio cristiano, sottolineando con il suo studio, come ha chiarito nel libro «Luce del mondo», che «è realistico, è storico solo il Cristo che i Vangeli credono, non quello che molte indagini hanno distillato ex novo». Fulcro della sua opera è «mostrare che il Gesù creduto è veramente anche il Gesù storico, e che la figura di Gesù, così come la mostrano i Vangeli, è molto più realistica e credibile delle tante altre rappresentazioni di Gesù che di continuo ci vengono presentate». Rappresentazioni che definiva sempre in quel libro-intervista «privata di carne e sangue» e «irrealistiche». Ed è proprio su questa «carne» che torna nel nuovo volume, chiedendo che non è accettabile «un cristianesimo del pensiero e delle idee», togliendo via «la realtà della carne». E la carne è quella del Cristo della Croce, immagine anch'essa centrale. Parlando del Gesù storico, Joseph Ratzinger osserva che l'atteggiamento di Pietro, contrario alla croce, rispecchia «la tentazione continua dei cristiani, anzi anche della Chiesa: senza la croce arrivare al successo». Ed esorta alla vigilanza. «La somnolenza dei discepoli rimane lungo i secoli l'occasione favorevole per il potere del male». Una somnolenza che è «un intorpidimento dell'anima». L'invito alla vigilanza è rivolto anche a noi, oggi. «Vigilanza come apertura al bene, alla verità, a Dio, in mezzo a un mondo spesso inspiegabile e in mezzo al potere del male». Con la fiducia che il Signore «viene nel momento opportuno».

L'udienza di Benedetto XVI al clero romano, giovedì scorso in Vaticano

Servire Cristo: la missione dei sacerdoti

DI FRANCESCO INDELICATO

Umile, al totale servizio di Cristo e della Chiesa, annunciatore della volontà di Dio, dedicato a tempo pieno alla sua missione, uomo eletto da Dio e non amministratore, vigile nella preghiera e nella custodia del gregge. Queste le caratteristiche del sacerdote evidenziate da Benedetto XVI nella lectio per il clero romano che si è tenuta giovedì scorso in Vaticano. In un'aula delle Benediziani gremita di sacerdoti, in parte studenti degli istituti religiosi presenti a Roma, il Papa è apparso sereno e si è detto contento di cominciare il cammino quaresimale con i preti della «sua» diocesi. Nel contesto di questo clima familiare il cardinale vicario Agostino Vallini ha colto l'occasione per formulare gli auguri per i sessant'anni di ordinazione sacerdotale, anniversario che ricorrerà il prossimo 29 giugno: «Mi permetta di ricordare - ha detto - alcuni tratti molto evidenti a cui guardiamo con ammirazione: la fedeltà umile e gioiosa, senza incrinature, al Signore Gesù; la disponibilità totale a servire la Chiesa dove la Provvidenza l'ha chiamato, fino al formidabile peso del supremo pontificato, l'amore alla Parola di Dio e alla liturgia e la gioia di vivere il tempo secondo il ritmo dell'anno liturgico; l'esercizio dell'intelligenza e la passione per la ricerca della verità da proporre e difendere senza compromessi; la dolcezza del tratto e la magnanimità del cuore; la serenità dell'anima di chi l'ha veramente donata a Cristo». Con questo ritratto del Pontefice, il cardinale in qualche modo anticipava i temi che Benedetto XVI avrebbe illustrato a proposito della figura del sacerdote. Nel suo commento al capitolo 20 degli Atti degli Apostoli, il Papa ha sottolineato quale sia l'importanza dell'unità per un sacerdote: «Determinante - ha ricordato Benedetto XVI - è che siamo servitori di Cristo nella Chiesa, come la Chiesa ci dice, là dove ci chiama. Siamo servitori nell'unità, laddove ci precede il Signore che si è umiliato fino alla morte di croce. Umiltà non vuol dire «falsa modestia»: siamo grati per il dono che il Signore ci ha dato, per cui non chiediamo lode, non vogliamo apparire». Il testo biblico riporta il saluto di Paolo agli anziani della Chiesa di Efeso, prima di partire per Gerusalemme. Un viaggio di carità, secondo il Papa, e un

riconoscimento dell'unità della Chiesa, del primato di Gerusalemme, per cui vale la pena anche il martirio. Di qui la riflessione sul fatto che l'obiettivo ultimo del sacerdote deve essere la comunione con Cristo, per la quale deve poter anche dare la vita. «La nostra missione - ha proseguito Benedetto XVI - è quella di annunciare tutta la volontà di Dio, anche la volontà scomoda. Il mondo di oggi è curioso di conoscere tutto: tanto più dovrebbe essere curioso di conoscere la volontà di Dio. Dobbiamo risvegliare questa curiosità negli altri e far capire la semplicità e la ricchezza interiore della fede». A proposito dell'esortazione di san Paolo a vegliare, il Papa ha sostenuto che pregare e meditare sulla Parola di Dio non è tempo perso a svantaggio della cura delle anime ma è anzi la condizione indispensabile perché si possa essere realmente in contatto con il Signore e quindi riuscire a guidare il gregge. Le parole del Pontefice hanno entusiasmato i preti presenti all'incontro: «Quello che mi colpisce sempre quando ascolto il Santo Padre - ha detto don Paolo Ricciardi, parroco di Santa Silvia - è la semplicità con cui spiega la Parola di Dio: è davvero il pastore che commenta la scrittura per noi sacerdoti. Della meditazione mi ha colpito il richiamo al servizio e a fare la volontà di Dio. E poi la dimensione della gioia del nostro ministero». «Partecipo sempre a questi appuntamenti - ha ricordato don Daniele Salera, direttore del Seminario Maggiore - . Questo è stato il secondo anno in cui il Papa ci ha proposto una lectio, utile per offrirci un piano di conversione per la Quaresima. Ci invita a fare come Cristo».



L'appello del Santo Padre alla conversione nel rito delle Ceneri a Santa Sabina

«Il nostro mondo ha bisogno di essere convertito da Dio, ha bisogno del suo perdono, del suo amore, ha bisogno di un cuore nuovo». È accorata l'esortazione di Benedetto XVI nell'omelia della Messa per l'imposizione delle Ceneri, tenuta mercoledì pomeriggio, come tradizione, nella basilica di Santa Sabina all'Aventino. Sulla scorta della Lettera di san Paolo ai Corinzi, il Papa ha ribadito che «tutti hanno bisogno della grazia di Dio, che illumini la mente e il cuore». Ha quindi richiamato l'attenzione dei fedeli sulle «tre opere fondamentali di pietà previste dalla legge mosaica» al centro del tempo liturgico della Quaresima, iniziato proprio mercoledì: l'elemosina, la preghiera, il digiuno. «Quando si compie qualcosa di buono - ha ammonito il Santo Padre - quasi istintivamente nasce il desiderio di essere stimati e ammirati per la buona azione, di avere cioè una soddisfazione». Ma Ge-

sù, nel riproporre queste prescrizioni, «non chiede un rispetto formale ad una legge estranea all'uomo, imposta da un legislatore severo come fardello pesante - ha sottolineato il Pontefice -, ma invita a riscoprire queste tre opere di pietà vivendole in modo più profondo, non per amore proprio, ma per amore di Dio, come mezzi nel cammino di conversione a Lui». Elemosina, preghiera e digiuno segnano dunque «il tracciato della pedagogia divina», che deve accompagnare i fedeli non solo nel tempo che precede la Pasqua, ma «verso l'incontro con il Signore Risorto». Un tracciato, ha ribadito Benedetto XVI, «da percorrere senza ostentazione, nella certezza che il Padre celeste sa leggere e vedere anche nel segreto del nostro cuore». Oggi, dunque, è tempo di «intensificare l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e la penitenza». Attraverso «un pentimento sincero e non apparente». (Giu. Roc.)



Il Pontefice dedica la nuova chiesa di San Corbiniano

Domenica prossima la visita alla parrocchia dell'Infernetto, intitolata al presule bavarese che fu arcivescovo di Monaco

«Chiesa di mattoni no, chiesa di persone sì», diceva il ritornello di un canto per bambini che sembra la «colonna sonora» della parrocchia di San Corbiniano: eretta nel 2008, domenica prossima vede la propria chiesa consacrata da Benedetto XVI. In pochi anni di vita la comunità dimostra molto entusiasmo, tra gruppi e realtà associative già avviati fra i circa 10mila abitanti del quartiere Infernetto, alla periferia Sud della Capitale. Intitolata al presule bavarese morto nel 730 di cui il Papa è stato successore, in qualità di arcivescovo di Monaco-Frisinga, dal '77 al 1982. Non solo, il Pontefice porta nella cappa del proprio stemma l'orso del santo: secondo la leggenda, infatti, durante il suo secondo viaggio verso Roma il monaco sarebbe stato assalito da un orso che, dopo aver

ucciso il mulo che portava i bagagli, si fece caricare dei pesi fino alla capitale, dove venne liberato. «E tanta l'attesa e la gioia di questi giorni, in preparazione della visita del Papa», racconta don Antonio Magnolia, parroco dal 2009, che riferisce: «Chiedendo ai bambini del catechismo come immaginavano la nuova chiesa di via Wolf Ferrari, uno di loro mi ha risposto: «Per me dovrebbe essere come il Paradiso!». E la gente «è molto contenta dell'evento, anche perché la chiesa sarà un punto di aggregazione e un luogo d'incontro in una zona residenziale e «mal collegata con il Centro», popolata da tanti nuclei familiari giovanissimi, con una natalità altissima. «In un anno ho amministrato ben 60 battesimi e quasi 200 ragazzi si stanno preparando alla prima comunione», riferisce don Antonio, classe 1971. Ha alle spalle una lunga esperienza con le nuove generazioni: per otto anni vicerettore del Pontificio Seminario romano minore, mentre dal 2001 al 2007 è stato vicesessante diocesano per l'azione cattolica dei ragazzi. Al suo fianco, il viceparroco don Samuele Depedri, che proprio oggi compie 32

anni, e il seminarista Giuseppe Tavalacci, che sta vivendo nella parrocchia l'anno pastorale prima dell'ordinazione. Denso il cammino in vista dell'accoglienza del Papa: oggi, durante tutte le Messe, i fedeli hanno pregato per il Santo Padre e secondo le sue intenzioni. Venerdì 18, alle ore 21, il rito della consacrazione di una chiesa verrà presentato da Adelino Giuliani, dell'Ufficio liturgico diocesano; i parrochiani sono invitati al segno del digiuno, «gesto di penitenza come offerta al Signore per il bene della comunità parrocchiale». «La consacrazione della chiesa: luce per il quartiere» è l'evento in programma sabato 19: alle 21 tutti gli abitanti del quartiere sono invitati ad accendere un lumino alla finestra della propria casa, distribuito nei giorni precedenti in parrocchia «come segno di veglia in attesa del Santo Padre e della solenne consacrazione della nuova chiesa». Il 20 marzo, alle 8.30 circa, è previsto l'arrivo di Benedetto XVI, che alle 9 presiederà la Messa: alle 11.15 saluterà e benedirà i fedeli sul sagrato della nuova chiesa. Qui e nel salone parrocchiale saranno installati maxischermi e sedie per

consentire al maggior numero possibile di persone di seguire la celebrazione. Ma non è finita: alle 19 si terrà il concerto inaugurale del Coro diocesano, diretto da monsignor Marco Frisina; a seguire, agape fraterna e spettacolo pirotecnico. Altri appuntamenti sono in programma nei giorni successivi, per vivere in un clima di preghiera e di festa «il dono del complesso parrocchiale, a servizio di una comunità in forte crescita». La struttura verrà popolata da tante realtà: dall'Icr ai ministranti ai cori (in attesa di avviare l'oratorio) e il centro sportivo), dal Gruppo settimanale di ascolto del Vangelo al laboratorio per la Caritas, dall'equipe di coppie che prepara al battesimo, in un itinerario quadrimestrale di accompagnamento per tutta la famiglia, agli incontri mensili per gli sposi freschi di nozze. Originali il gruppo degli «Orsi di San Corbiniano», formato da una ventina di papà che si ritrovano per un percorso di riflessione sulla paternità e di sostegno alle attività parrocchiali, e quello dei «Padri», anziani che si confrontano su alcuni testi patristici. Laura Badaracchi



La chiesa di San Corbiniano all'Infernetto



La chiesa di San Fedele da Sigmaringa (foto Cristian Gennari)

Un corso di pittura per bambini tra le iniziative di San Fedele da Sigmaringa a Pietralata. Anche il teatro inserito nella formazione dei ragazzi del dopocresima

San Fedele, l'arte come base dell'amicizia

DI MARTA ROVAGNA

La parrocchia come luogo di incontro, di scambio umano, culturale e spirituale, terreno dell'incontro dei cuori nello spirito del dialogo, della partecipazione e della decisione. È così che don Fabrizio Biffi, parroco di San Fedele da Sigmaringa, quartiere Pietralata, vede e costruisce la propria comunità parrocchiale, che questa mattina riceve la visita pastorale del cardinale vicario Agostino Vallini. La parrocchia, nata nel 1973, conta oggi circa 1.500 famiglie, per un totale di 3.500 persone. Il parroco lavora solo ed è sostenuto la domenica da due sacerdoti collaboratori e da circa 30 operatori pastorali, che si occupano del percorso di catechesi per i sacramenti di iniziazione cristiana e delle varie attività parrocchiali. La particolare

collocazione di San Fedele da Sigmaringa, a ridosso dell'ansa del fiume Aniene, la pone in una zona caratterizzata da un forte degrado e dall'assenza dei principali servizi destinati agli abitanti. Il tessuto urbano è composto da case isolate e piccole borgate nate a partire dal dopoguerra lungo la via di Pietralata e vede, insieme ad una zona destinata prevalentemente all'uso abitativo, anche una zona «industriale» di piccola manifattura, con attività non sempre trasparenti. «La parrocchia - spiega don Fabrizio - in un tessuto urbano così complesso deve diventare davvero la nostra piazza: una realtà strutturata, definita. Vivere la parrocchia come spazio di esistenza, di espressione di se stessi mi regala la certezza che la realtà parrocchiale è una sorta di "ovile" all'interno del quale si trovano immense possibilità di creatività». Ed è

per questo che accanto alle attività tradizionali di una parrocchia quali le catechesi, i gruppi per adulti, quello delle coppie, lo sportello Caritas e uno di aiuto alle vittime della strada, la comunità ha aperto le porte anche all'arte. Per i ragazzi del dopocresima è attivo un percorso di formazione che avvale delle possibilità espressive del teatro, mentre ormai da due anni è stato avviato un corso di pittura per bambini, a cui si è affiancato quest'anno un corso per adulti. «Il corso d'arte - sottolinea il parroco - si inserisce proprio in una prospettiva di condivisione di valori e di interessi che diventano la base dell'amicizia, ingrediente base per creare una vera comunità parrocchiale». Ad occuparsi del corso è Barbara Calcei, pittrice ritrattista, laureata all'Accademia di Belle arti di Roma e parrocchiana di San Fedele da Sigmaringa. «Abbiamo

avviato questo laboratorio con bambini dai 6 ai 12 anni. L'esperimento è molto interessante - racconta l'artista - alla pittura con colori acrilici accostiamo l'esperienza dell'ascolto della musica classica». Momento culminante del corso è la fine dell'anno quando viene allestita una mostra con le opere dei piccoli artisti, durante la quale si tiene anche un concerto di musica classica. Don Fabrizio ha avviato anche un percorso di volontariato presso il vicino ospedale Sandro Pertini: «Con il gruppo delle coppie - riferisce - in accordo con il cappellano della struttura ospedaliera padre Carmelo, stiamo cercando di sensibilizzare i parrocchiani al tema della malattia e del servizio». Prossimo obiettivo: permettere anche ai ragazzi del catechismo della cresima un'esperienza di volontariato di questo tipo.

Pedofilia, no agli stereotipi Seminario all'Ardeatino

«Dietro la gravissima piaga della pedofilia dei sacerdoti che hanno tradito il loro ministero c'è la piaga di buona parte del mondo mediatico che si è precipitato su questa tragedia della Chiesa: invece di essere informatore delle coscienze e ricercatore della verità, si è servito della comunicazione per fini diversi da quelli che dovrebbe avere». Lo ha osservato Pier Giorgio Liverani, giornalista ed ex direttore di *Avvenire*, intervenendo giovedì sera all'incontro sul tema «La messe fiorì ma ecco la zizzania. La pedofilia e il cancro della Chiesa», nell'ambito dei seminari «Nel mondo ma non del mondo. Imparare a pensare da profeti», presso la parrocchia di Santa Francesca Romana all'Ardeatino. L'iniziativa è stata promossa dalle Acli di Roma e del Lazio insieme all'associazione Scienza&Vita Roma 1. «Un tema veramente delicato», ha sottolineato Cristian Carrara, presidente delle Acli provinciali, ricordando le parole di Benedetto XVI riferite ai preti pedofili: «Stravolgono il sacramento che hanno ricevuto». «I giornali si sono scatenati e accaniti su preti, vescovi, cardinali, ignorando in sostanza la vera tragedia: il dolore delle vittime, che dovrebbe essere di tutti. I piccoli meritano l'amore e la pietas di ciascuno», ha proseguito Liverani, convinto che ci siano motivi «politici e culturali per attaccare i preti, non qualche prete: tra le denunce, i preti pedofili rappresentano l'1%. È una cifra che non giustifica una generalizzazione». Inoltre «alcuni intellettuali hanno affermato che il celibato è alla

radice della pedofilia, quando invece il fenomeno è presente in molte famiglie. Prevalge la voglia di cavalcare lo scandalo». La pedofilia è «un fenomeno estremamente diffuso, che riguarda giovani e adulti, persone apparentemente normali, in prevalenza maschi, di buona cultura, inseriti nella società, spesso con moglie e figli. E l'uso di internet consente quello che prima non era facilmente immaginabile, con l'accesso a una pornografia senza limiti». Questo l'identikit tracciato da Tonino Cantelmi, presidente dell'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici, precisando che in Italia i pedofili «sono almeno 100mila», tra chi vive solo l'attrazione e chi la pratica, mentre «i condannati risultano poco più di un migliaio». Fra loro, «una minoranza ha subito a sua volta abusi: una catena del dolore che continua. Ma il pedofilo che ha un disturbo narcisistico-sadico, per quello che ne sappiamo, non guarisce: nei suoi confronti si può solo esercitare un'azione di controllo sociale, di contenimento». Per lo psichiatra «occorre uscire fuori da alcuni stereotipi. La pedofilia è un tema della società odierna. Esiste un movimento culturale che la promuove, ma non esiste nessun'altra realtà come la Chiesa cattolica che ha affrontato il problema, al suo interno, con così grande forza». E don Fabio Rosini, parroco di Santa Francesca Romana, ha evidenziato che il sacramento dell'ordine «non garantisce di vivere degnamente da sacerdoti: non toglie la libertà».

Laura Badaracchi

La «nostalgia di Dio» approdo di libertà



A San Giovanni in Laterano primo incontro del nuovo ciclo di «Dialoghi in cattedrale» con l'arcivescovo Forte e il filosofo Barcellona

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

Due uomini del nostro a tempo a confronto sul tema della nostalgia di Dio nell'uomo contemporaneo. Un'esercitazione del pensiero in cui emergono due percorsi di vita diversi che giungono a una medesima conclusione: Dio è la risposta al naufragio del mondo di oggi. È questo il punto d'approdo del primo dei tre incontri del ciclo «Dialoghi in cattedrale» - organizzato dalla diocesi e tenutosi giovedì scorso alle 19.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano - al quale sono intervenuti monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, e Pietro Barcellona, già componente del Consiglio Superiore della Magistratura e docente di diritto privato e di filosofia del diritto presso l'Università di Catania. Ad aprire la nuova serie di conferenze a due voci, il cardinale vicario Agostino Vallini, che introducendo il tema della serata ha sostenuto che «l'uomo sente la nostalgia della presenza di Dio perché senza di lui cammina a tentoni». Poi la parola è

passata ai protagonisti, che sull'argomento si sono confrontati mettendo a disposizione del pubblico i loro saperi e le loro esperienze. Monsignor Forte, filosofo e teologo, ha articolato la sua riflessione in tre punti. Nel primo ha offerto una «parabola del tempo moderno» focalizzandosi su tre momenti essenziali del suo sviluppo: «Il tempo della luce, ovvero la stagione dell'Illuminismo e dei suoi grandi racconti, le ideologie, e dell'emancipazione dell'uomo, che oltre a implicare l'autoaffermazione dell'uomo stesso coincidono con il rifiuto del divino». Una conseguenza della fede assoluta nella ragione ideologica è la sua degenerazione «nei frutti satanici del totalitarismo», che corrisponde al «tempo della notte del mondo in cui vengono smascherate le brutalità che l'imposi delle ideologie ha prodotto». Poi c'è il terzo periodo, «i segnali dell'aurora, in cui nell'inquietudine dell'uomo post - moderno, nostalgico di un tempo passato, trova spazio il bisogno del sacro». Di qui l'analisi di monsignor Forte è proseguita

con la disamina di tre filosofi contemporanei che rappresentano i tre atteggiamenti «in cui si profila la nostalgia di Dio nel nostro presente». Il primo è quello di Andrea Emo: «Un pensiero attraversato dal brivido del nulla in cui la nostalgia del totalmente Altro si risolve nella confessione della ricaduta del nulla che siamo sul nulla che speriamo». Il secondo coincide con la ricerca di Massimo Cacciari, che «oltre le pretese totalizzanti della ragione afferma la fecondità del pensiero trinitario». E quindi l'ultimo, rintracciabile nelle riflessioni di Vincenzo Vitiello, che «abbandona un ragionamento assertivo per aprirsi a un Dio possibile, mai catturato negli schemi delle nostre presunzioni». E infine le considerazioni dell'arcivescovo di Chieti-Vasto: «Il Dio di cui il nostro cuore ha nostalgia non ha nulla delle pretese imprigionanti dell'ideologia, ma cerca per sé soltanto uomini liberi». In un clima di grande attenzione ha preso la parola Pietro Barcellona cui è piaciuto definirsi «un narratore di esperienze». Cos'è la nostalgia? Da questa domanda ha preso le mosse la sua riflessione: «La nostalgia è il desiderio di un tempo che non c'è più». E il Novecento è un secolo in cui «la vita è ridotta alla sola dimensione economica e della memoria si perdono le tracce». Il sacro diviene un ricordo lontano, soffocato dall'idea di un'onnipotenza autarchica dell'uomo». Ad aggravare la situazione, il progresso della tecnica, «l'ultima spiaggia cui affidare la salvezza; un anestetico con cui l'uomo fa fronte all'angoscia di morte che lo pervade». Citando Sergio Quinzio, Barcellona conclude che «il Dio di cui si sente l'attrazione è Gesù Crocifisso perché la Croce è l'unica alternativa all'abisso del nulla: è l'accettazione della condizione della miseria umana, ma anche un segno di amore assoluto che ti rende compagno terreno del viaggio di Gesù in Galilea».

giovani

Domani al Divino Amore la Festa dei maturandi

A 100 giorni dall'inizio degli esami di stato, fissati per il 24 giugno, domani tutti i maturandi di Roma e del Lazio si ritroveranno al santuario del Divino Amore per la Festa dell'orientamento. Una nuova iniziativa promossa dall'Ufficio scolastico regionale, dalle Conferenze dei rettori degli atenei del Lazio e di quelli pontifici della Capitale, del Vicariato e con il patrocinio delle amministrazioni locali. L'obiettivo: accompagnare gli studenti dell'ultimo anno delle superiori nella scelta del loro futuro, con una particolare

attenzione per chi proseguirà gli studi all'università. «Oggi scelgo io»: questo lo slogan della giornata, che si aprirà alle 10.15 con la conferenza - dibattito di Accursio Gennaro, docente di psicologia della personalità alla Sapienza. Al centro, la riflessione sulla consapevolezza di sé e di ciò che ci si propone di fare, tra paura e desiderio. «Il tema della scelta oggi è ambivalente - afferma don Filippo Morlacchi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica - perché nei ragazzi c'è una grande voglia e una grande paura

della libertà, desiderio di scegliere e timore di fallire. Là si costruisce l'uomo vero che attraverso il discernimento supera la paura, si confronta con i desideri del cuore e impegna la volontà per costruire quello che ha scelto». La riflessione continuerà in 4 workshop guidati da testimonial del mondo della ricerca e del sapere, tra i quali Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani. Nel pomeriggio poi spazio allo spettacolo con il musical *el Servizio diocesano per la pastorale giovanile*. (Ema. Mic.)

A San Giulio una settimana dedicata alla famiglia

La comunità del quartiere Gianicolense offre il servizio di doposcuola e assicura l'accoglienza di bimbi bielorussi

«Una grande famiglia dove si respira un clima di serenità e gioia: questa è San Giulio». Così padre Riccardo Belleri definisce la parrocchia di cui è alla guida pastorale, nel quartiere Gianicolense, intitolata al 35° Papa della Chiesa cattolica e affidata ai padri Canonici regolari dell'Immacolata Concezione. E proprio al termine della settimana che la comunità parrocchiale ha dedicato alla famiglia, ieri pomeriggio c'è stata la visita del cardinale Agostino Vallini. Se la chiesa di San Giulio, che si trova diversi metri sotto il piano di calpestio stradale in

quanto incompiuta e costituita dalla sola cripta, è il fulcro della vita liturgica, l'oratorio è il fulcro delle attività dei tanti gruppi presenti in parrocchia. «Una prima realtà significativa - spiega padre Riccardo - è quella del doposcuola: grazie alla collaborazione con le istituzioni del territorio sono attivi, da due anni, corsi di supporto didattico per gli alunni delle elementari, tenuti da parrocchiani volontari». L'attenzione ai più piccoli si concretizza anche nell'accoglienza di bambini bielorussi che ogni anno sono ospiti di alcune famiglie del quartiere fin dal 1993. «Il gruppo - dice il parroco - è collegato all'associazione di volontariato Puer, nata anni fa a Monteverde ed ora diffusa in tutta Italia». Chi, invece, segue i giovani con entusiasmo è uno dei due viceparroci, padre Dario Frattini che «i ragazzi hanno eletto come loro guida». Particolare attenzione è

riservata ai cresimandi coinvolti in attività concrete di servizio per i più poveri. Ma non mancano i momenti di divertimento come l'animazione del Grest e i campiscuola. Sono inoltre già pronti a partire da San Giulio due pullman per Madrid per la prossima Giornata mondiale della gioventù, in preparazione della quale si sta curando un'adeguata catechesi. Sono infine soprattutto universitari e giovani lavoratori quelli che compongono il folto gruppo del teatro. «Gli adulti vivono altrettante esperienze di aggregazione - dice padre Riccardo - sia a livello spirituale che di socializzazione». Storico è il Circolo dell'amicizia, un gruppo femminile di ultracinquantenni che organizza uscite a teatro, al cinema ma anche gite e viaggi. Attivo anche il gruppo Santa Marta, costituito da tredici parrocchiane che si dedicano alle pulizie della chiesa. C'è poi il

Circolo uomini, che da oltre vent'anni riunisce i pensionati nel pomeriggio dei giorni feriali, tra formazione e attività ricreative. Il Circolo si impegna anche nella preparazione del presepe. Negli ambienti della parrocchia trova inoltre spazio il corso di preparazione al parto organizzato dall'adiacente casa di cura Città di Roma; per le mamme in attesa che lo desiderano, padre Riccardo tiene anche una catechesi sul sacramento del battesimo. Sempre il parroco è il referente del «Monastero invisibile», un gruppo di persone che si impegnano per almeno un'ora di preghiera - mensile, settimanale o quotidiana - per le varie necessità della Chiesa. Ma in questa, come nelle altre incombenze, padre Riccardo è coadiuvato dal secondo viceparroco, padre Bruno Rapis, e da monsignor Franco Forconi, confessore, da 25 anni presente a San Giulio. Michela Altoviti



L'interno della chiesa di San Giulio (foto Gennari)



Giovanni Paolo II: una storia di grazia

Intervista a monsignor Natalino Zagotto, che dal 1978 seguì per 13 anni la pastorale diocesana per le nuove generazioni. I ricordi del pontificato

DI CLAUDIO TANTURRI

Giovanni Paolo II ebbe un rapporto strettissimo con i giovani di Roma, fin dall'inizio del suo pontificato. Protagonista di quel «legame molto speciale» con i ragazzi della Capitale, dal 1978 al 1991, fu monsignor Natalino Zagotto. Il sacerdote, nato a Terrossa (Verona) nel 1936 e appartenente al clero di Roma dal 1964, in quegli anni era assistente generale del Centro oratori romani (Cor) e responsabile diocesano per la pastorale giovanile e universitaria. Insieme a lui, oggi assistente diocesano dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia (Usmi) e, fino al 2010, vicario episcopale per la vita consacrata, ripercorriamo quella pagina di storia, definita «meravigliosa e colma di grazia» e colorita di eventi grandiosi, come le prime Gmg, ma anche di tanti aneddoti personali. **A quando risale il suo primo incontro con Giovanni Paolo II?** A dire la verità il primo contatto con Giovanni Paolo II lo ebbi quando era ancora «semplicemente» il cardinale Wojtyła, arcivescovo di Cracovia. Fu un incontro del tutto fortuito. Eravamo in piazza San Pietro. Avevamo appena ascoltato le prime parole di Giovanni Paolo I. Parole semplici, pronunciate dalla loggia centrale della basilica Vaticana con un sorriso disarmante e spento troppo presto. **Cosa successe in quell'occasione?** Il cardinale Karol Wojtyła si informò del mio lavoro pastorale nella diocesi di Roma. Quando gli dissi che mi occupavo dei giovani, mi fece moltissime domande sulle attività che svolgevamo e, cogliendo l'entusiasmo del gruppo che accompagnavo in piazza quel giorno, disse: «Vedo che siete contenti di questo nuovo Papa, e io sono contento con voi!».

Dopo poco più di un mese quel cardinale polacco venne eletto vescovo di Roma. Quanto tempo passò prima che lei avesse nuovamente l'opportunità di parlarci? Con mia grande sorpresa non ne passò molto. Il cardinale Ugo Poletti, allora vicario della nostra diocesi, volle che quattro sacerdoti in servizio in Vicariato, insieme a lui, al vicegerente e ai vescovi ausiliari concelebrassero con Giovanni Paolo II la Messa per il suo primo onomastico da Pontefice, nella Cappella Sistina. Era il 4 novembre 1978, festa di San Carlo Borromeo, e in quell'occasione il Santo Padre ricevette in udienza tutte le componenti del laicato cattolico della «sua diocesi». Fu un evento straordinario che mise subito in rilievo l'attenzione, il rispetto, l'amicizia e l'amore che Papa Wojtyła nutriva per Roma. Gli altri tre sacerdoti scelti per quella concelebrazione ricoprivano incarichi di assistenti nei vari settori e categorie pastorali della Chiesa dell'Urbe: don Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana; don Guido Charvaut, assistente ecclesiastico della pastorale del lavoro; don Aldo Zega, assistente diocesano dell'Azione cattolica. **Cosa ricorda di quell'udienza?** Non potrò mai dimenticare il passo e l'espressione di quel Papa così giovane, che salutò tutti personalmente. Venne poi verso di me e, riprendendo il nostro primo colloquio in piazza San Pietro, mi domandò: «Sei contento del nuovo Papa?». Risposi con un abbraccio e gli occhi mi si riempirono di lacrime. **Quali sono stati gli altri incontri con lui?** Elencarli tutti sarebbe impossibile. Ne citerò solo alcuni, quelli che ritengo più significativi. Ricordo ad esempio quando mi squillò il telefono in ufficio e rispondendo, con mia grande sorpresa, sentii dall'altra parte del filo la voce di don Stanislao Dziwisz, suo segretario personale, che mi diceva che il Papa voleva incontrarmi il giorno successivo per preparare insieme la Messa per gli universitari. Ma non sapevo cosa sarebbe accaduto di lì a poco. Arrivati in Vaticano, infatti, io e i mie due collaboratori, Mario Bergamo e Franco Pisanu, fummo invitati a cenare con il Papa nel suo appartamento. Eravamo sconvolti e fummo presi da un'incontenibile emozione. **Di che cosa parlaste in quell'occasione così informale?** Volle sapere tutto sulle università di Roma,

soprattutto su quelle statali. Ed espresse subito il desiderio di visitare la Sapienza. Cosa che realizzammo anni dopo, il 19 aprile 1991. **E le Gmg? Quali sono i suoi ricordi rispetto a questi eventi memorabili?** Ma, innanzi tutto, penso che sia importante menzionare, oltre alle Gmg, anche gli incontri preparatori. Come i momenti di riflessione verso l'evento dedicato ai giovani di Roma in occasione dell'Anno Santo della Redenzione celebrato nel 1983. Poi l'Anno internazionale dei giovani indetto dalle Nazioni Unite nell'85. Oppure le tappe verso la prima Gmg del 1986 a Roma. Partecipavamo in molti a quelle assise in cui il Papa invitava tutte le parti attive nella pastorale giovanile della Chiesa italiana. Tra cui anche i movimenti ecclesiali. Seduti a fianco a me ricordo Chiara Lubich, don Luigi Giussani, Kiko Arguello, e molti altri. Furono occasioni in cui incontrammo anche Madre Teresa di Calcutta, o frè Roger. Ho ancora viva l'immagine di quella Gmg di Roma con Giovanni Paolo II che mi prende sottobraccio per essere accompagnato fin sul palco di fronte a una folla sterminata di ragazzi festanti. **E poi? Ci sono state altre occasioni che vorrebbe raccontare?** A Buenos Aires nel 1987, con il grande raduno a piazza 9 luglio. La notte precedente la Messa partecipammo a una



Giovanni Paolo II e monsignor Natalino Zagotto nel 1986. Sotto, nella prima udienza in Vaticano

veglia intensa. I nostri giovani portarono nella città argentina le lampade accese in Vaticano, alla tomba di San Pietro, e l'albero di ulivo donato dalla città di Assisi. L'incontro finì a tarda notte con il canto che usciva da un milione di giovani voci. I ragazzi di Roma, per volere di Giovanni Paolo II, erano in prima fila. Quel canto prima sommerso divenne presto un coro immenso e un'invocazione affettuosa: «No se va Juan Pablo! No se va!». **Chiedevano al Papa di rimanere con loro tutta la notte?** Sì! Ma all'improvviso il gesto del Santo Padre che incantò e fece scoppiare un delirio d'amore in quella folla festante. Il Papa, riprendendo il coro e facendolo suo, rispose con la sua sola voce: «Si se va Juan Pablo! Si se va!». **Quello di Giovanni Paolo II con i giovani era proprio un legame particolare.** Era molto speciale, sì. Soprattutto con quelli che definiva «i suoi ragazzi». Ad esempio ricordo la Giornata europea di Strasburgo nel 1988. Sul treno c'erano mille giovani italiani. Tra loro, duecento romani. Penso al viaggio con il segretario della Cei, l'allora vescovo Camillo Ruini, poi presidente della Conferenza dei vescovi e vicario del Santo Padre per la città di Roma. Con lui, l'attivissimo e giovanissimo segretario particolare, don Mauro Parmeggiani, oggi vescovo di Tivoli. Accogliemmo Giovanni Paolo II sulla riva del Reno. Quando ci vide disse: «Anche qui trovo i miei giovani!». **E nel 1989? Che ricordi ha di Santiago de Compostela?** La veglia sul Monte del Gozo... e poi la polvere

rossa di quel luogo. Ce n'era talmente tanta che ci aveva imbrattato tutti i vestiti. Arrivato sul palco dove si celebrava la Messa in quelle condizioni, non mi ero nemmeno reso conto di avere sporco anche il viso, che don Stanislao mi accompagnò a lavare prima della liturgia. **Lei ha accompagnato i giovani di Roma anche a Czeskowska nel 1991?** È stata la mia ultima Giornata mondiale. Erano i giorni della caduta del regime sovietico e per tanti giovani russi arrivò l'opportunità di incontrare per la prima volta il Papa. Ricordo le bandiere bucate della Romania, con la falce e il martello tagliati via con le forbici. **Se ne avesse la possibilità, cosa direbbe oggi a Giovanni Paolo II?** Vorrei dirgli che è stato per me un Papa amatissimo e gli chiederei di ricordarmi dal Paradiso soprattutto in questo anno in cui festeggiamo il 50° di sacerdozio. Un anniversario benedetto anche dalla sua beatificazione. Lo ringrazierei ancora per le gioie che ci ha dato e per avere avuto la possibilità di stringergli le mani e di baciarlo il volto. Vorrei tornare indietro nel tempo per sentire ancora la sua voce quando apriva i nostri incontri dicendomi: «Ma i giovani romani...». Li aveva sempre presenti nei suoi pensieri e nella sua preghiera. **Quella di Giovanni Paolo II è stata veramente una figura importante per la sua vita e per il suo sacerdozio.** Sì! E voglio rievocare la sua personalità accanto a quella di un altro presbitero, fondamentale per la mia formazione: don Giovanni Calabria, il santo che benedisse la mia infanzia e la mia adolescenza per un tempo lungo sedici anni. A beatificarlo nello stadio di Verona e poi a canonizzarlo in San Pietro proprio lui: Giovanni Paolo II. Entrare in contatto con questi due pilastri della fede è stato per me un privilegio grande che mi fa ringraziare con ancora più forza il Signore per il dono della vita e del sacerdozio.



Giovani protagonisti nella società: l'appello costante di Papa Wojtyła

Monsignor Leuzzi: «Deve essere ricordato come il Pastore che incoraggia a non dubitare di poter progettare la vita, a guardare avanti con fiducia confidando nelle proprie capacità per tutta l'esistenza umana»

DI LORENZO LEUZZI *

Molto si è scritto sul rapporto tra Giovanni Paolo II e i giovani; molto resta da fare nel tradurre in termini pastorali le sue indicazioni. In particolare c'è un aspetto che fa fatica ad emergere, perché travolto dalle dinamiche culturali e pastorali: mi riferisco alla chiara e convinta scelta di Giovanni Paolo II di liberare l'idea di giovinezza da ogni forma di astrazione, separata, se non contrapposta, dalla concreta situazione storica. Ossia per Giovanni Paolo II esistono i giovani e non la giovinezza, il giovane storicamente situato e non l'esistenziale giovanile. Per chi come me ha avuto la gioia e l'onore di condividere, prima all'Università Cattolica del Sacro Cuore e poi in Vicariato, la sua attenzione - e, in un certo senso, la sua predilezione - verso i giovani, avverte la responsabilità di portare a compimento una proposta formativa e pastorale che, lungi dall'essere esaurita o superata, è ancora in parte inesplorata. Il mondo giovanile non è il mondo della «fragilità» o «della devianza», ma il tempo nel quale l'uomo è chiamato ad uscire dalla solitudine per entrare nel «noi» della società, partecipando alla costruzione della società da vero protagonista.

Le iniziative proposte da Giovanni Paolo II sono tutte orientate a favorire il protagonismo dei giovani, senza mai alterare la loro identità, ma sollecitando a vivere il tempo della giovinezza non fuori dalla storia, ma nella storia. Si diventa costruttori della storia partecipando e non restando spettatori. La pluralità di eventi vissuti con lui, dalle Giornate Mondiali della Gioventù alla celebrazione eucaristica in preparazione al Santo Natale con gli universitari, dalle visite alle università agli incontri di festa e di preghiera con i giovani prima della Domenica delle Palme, è il segno eloquente di questa condivisione: i giovani sono una ricchezza per la Chiesa e per la società, ma perché ciò si realizzi è necessario essere con loro per sostenerli nel concreto vissuto storico ad essere protagonisti. A cominciare dall'esperienza della fede, da vivere non in ambiti chiusi ed autoreferenziali, ma integrati con gli ambienti di vita dei giovani ed aperti alla dimensione universale propria della Chiesa cattolica. Nella Chiesa il giovane non è alienato dal vissuto sociale, a cominciare dalla famiglia, ma profondamente inserito in esso perché dall'esperienza giovanile l'intera società acquista e si consolida nel desiderio della creatività e della novità. Si

comprende perché Giovanni Paolo II ha sempre insistito che ogni percorso formativo con e per i giovani fossero sempre presenti tre aspetti essenziali dell'esperienza umana: l'amore, lo studio e il lavoro. Educare i giovani a prepararsi alle grandi scelte della vita, a cominciare da quella fondamentale del matrimonio. Aiutare i giovani a valorizzare il dono dell'intelligenza durante gli anni della vita per una preparazione professionale adeguata ad affrontare le

sfide della società contemporanea; imparare a inserire l'attività lavorativa in una visione progettuale della vita, liberandola da ogni forma di strumentalizzazione economica.

Un progetto grande ed ambizioso affidato agli operatori di pastorale giovanile che necessita di essere ricompreso e rilanciato nelle sue intuizioni più originali. In un tempo, come quello attuale, che attende una presenza della Chiesa nel mondo giovanile più incisiva e più significativa. Giovanni Paolo II può e deve essere ricordato come il Pastore che si fida dei giovani e incoraggia ogni giovane a non dubitare di poter progettare la vita, a guardare avanti con fiducia confidando nelle proprie capacità per tutta l'esistenza umana; quest'ultima, infatti, è un dono di Dio affidato alla responsabilità di ogni giovane. La Chiesa di Roma, che è stata con lui protagonista di una grande stagione della storia contemporanea, ha una immensa risorsa di amore e di speranza: quella del passaggio nelle vie della città, nelle aule universitarie, nelle piazze e negli stadi, di un uomo che amava i giovani con lo stesso sguardo di Gesù. È lo sguardo cercato da tutti i giovani per vivere la giovinezza come tempo di grazia per imparare a progettare la vita.

* Direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria



L'incontro di Giovanni Paolo II con gli universitari di Roma celebrato nella basilica Vaticana nel 2003



DI SALVATORE MAZZA

Forse non poteva esserci giorno più indicato per la conclusione delle celebrazioni del Giubileo dei Giovani: nella Domenica delle Palme, Gesù è entrato a Gerusalemme, e a circondarlo erano i giovani, ad accompagnarlo verso la città agitando i rami di ulivo, a credere in Lui ed ad acclamarlo. Anche oggi, sono i giovani a stringersi attorno a Gesù in questa domenica giubilare, i giovani che possono trovare in Gesù la risposta ai propri bisogni, ai propri interrogativi, «la via, la verità e la vita» che indica la strada del Regno.

Per la diocesi di Roma, il Giubileo dei Giovani riveste una valenza particolare, un valore che, se pure ne ha scandito la vita per tutto questo anno, si viene a trovare oggi in piena evidenza. «La Chiesa di Roma - dice monsignor Natalino Zagotto, coordinatore del comitato diocesano per il Giubileo dei giovani - ha vissuto la sua vocazione universale, la sua dimensione di centro della cristianità, come luogo della comunione tra tutti i giovani», che qui sono venuti da ogni parte. «La Roma cristiana - prosegue monsignor Zagotto - ha risposto a questa sua vocazione spalancando le porte delle case, dei conventi, delle parrocchie, degli istituti. Si è vista ancora Roma che è capace di accogliere, che sa accogliere con gioia». «Tuttavia - conclude il coordinatore del comitato diocesano per il Giubileo dei giovani - bisogna sottolineare come questo momento sia stato importante per la Chiesa particolare di Roma, per tutto quello che ha ricevuto. I giovani che sono arrivati dovevano trovare e

Giubileo dei giovani

La festa del 1984

Giovanni Paolo II e le nuove generazioni: un rapporto intenso, iniziato con l'Anno Santo straordinario, proseguito attraverso le Giornate mondiali e culminato nella veglia del Duemila



spero abbiano trovato una comunità viva, una comunità giovanile capace di reperire le istanze provenienti da tutto il mondo. In questo modo, vivendo questa sua dimensione di Chiesa particolare, la Chiesa di Roma s'è rivelata ancora al servizio della speranza in comunione con il suo Vescovo, il Papa Giovanni Paolo II. Certamente Roma ha i suoi mali, la sua povertà. I giovani ne vivono sulla loro pelle l'angoscia, sono alla ricerca di soluzioni e di impegni onesti. Spesso esprimono la loro rabbia: se noi adulti, responsabili in questa Chiesa, e in questa città, sapessimo interpretarne i segni, forse potremmo iniziare un nuovo cammino con loro».

da «Roma Sette» del 15 aprile 1984

Il Papa: «Carissimi, la Chiesa vi tende la mano»

La celebrazione della prima Gmg nella diocesi

Il Papa e le nuove generazioni: in questi otto anni di pontificato, quante volte abbiamo visto Giovanni Paolo II privilegiare, nei suoi viaggi intorno al mondo come nelle visite pastorali che egli compie nelle parrocchie della sua diocesi di Roma, gli incontri con i giovani che gli esprimono in ogni maniera il loro affetto e il loro entusiasmo.

Domenica scorsa, domenica delle Palme e prima Giornata mondiale della gioventù, il ricordo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme si è fuso con la letizia di migliaia di ragazzi giunti da tante parti del mondo per cantare insieme l'Osanna al Figlio di Davide, agitando palme e rami d'ulivo.

Il Papa ha iniziato la sua omelia ripetendo l'antifona d'ingresso «Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nell'alto dei cieli!». Le parole cioè che indicano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme per celebrare la Pasqua, così come era l'usanza del tempo, ricordando poi il grande raduno dei giovani nell'anno giubilare, e proseguendo poi: «Oggi siete qui di nuovo, cari giovani amici, per iniziare a Roma, in piazza San Pietro, la tradizione della Giornata della Gioventù, alla cui celebrazione è stata invitata la Chiesa intera. Di tutto cuore vi dò il benvenuto, e saluto tutti coloro che sono giunti qui non soltanto da Roma e dall'Italia, ma anche

da più lontano. So che sono qui presenti giovani della Spagna, della Francia, della Svizzera, della Jugoslavia, della Germania, dell'Austria e di altri Paesi. Saluto tutti voi qui presenti. Nello stesso tempo insieme con voi saluto tutti coloro che non sono qui presenti, ma che oggi - o in altro giorno dell'anno, secondo le varie circostanze - manifestano quest'unità che è la Chiesa di Cristo nella Comunità dei giovani. Quindi oggi dò il mio saluto a tutti coloro che dappertutto - in qualsiasi Paese di ciascuno dei cinque continenti - celebrano la Giornata della Gioventù. Il punto di riferimento per questa Giornata rimane, ogni anno, la Domenica delle Palme. Vi ringrazio che vi siete preparati all'odierna Domenica, qui a Roma, nel raccoglimento e nella preghiera, meditando il mistero pasquale di Cristo, congiunto alla Croce e alla Risurrezione. Questo mistero rivela nel modo più profondo Dio che è Amore: che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16). Nello stesso tempo questo mistero permette all'uomo di comprendere fino in fondo se stesso: l'uomo, la sua dignità e la sua vocazione, come del resto insegna il Concilio Vaticano II».

Tuttavia la grande gioia, l'entusiasmo che accolsero Gesù a Gerusalemme, in breve tempo si sarebbero tramutati in disprezzo, in violenza, in abbandono anche da parte dei suoi stessi discepoli: «Così dunque taceranno le grida della folla della Domenica delle Palme. Lo stesso Figlio dell'uomo sarà costretto al silenzio della morte. E quando, la vigilia del sabato, lo caleranno giù dalla croce, lo deporranno in un sepolcro, roteranno un masso contro l'entrata del sepolcro e sigilleranno la pietra. Tuttavia dopo tre giorni questa pietra sarà rotolata via. E le donne che verranno alla tomba, dopo aver posato su di lui lo sguardo (cfr. Mc 10, 21). Il discepolo sotto la Croce, l'evangelista Giovanni, scrive le parole del testamento di Gesù. Proprio voi tutti, cari giovani, ragazzi e ragazze, discepoli di Cristo siete stati, insieme con lui, affidati alla Madre del vostro Maestro. Siete stati a lei affidati nell'ora della Redenzione del mondo».

Dopo aver salutato nelle loro lingue d'origine i vari gruppi presenti, Giovanni Paolo II ha ricordato in modo particolare i giovani della sua Diocesi con le seguenti parole: «Un saluto cordialissimo a tutti i giovani di Roma e d'Italia, provenienti da varie parrocchie e diocesi, e appartenenti a differenti associazioni, movimenti e gruppi. Carissimi giovani, la Chiesa vi tende la mano e guarda a voi con grande simpatia. La Giornata Mondiale della Gioventù sia per voi tutti uno stimolo a fare del vostro cuore un luogo di accoglienza della verità, e sostenga il vostro impegno ad essere sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi!».

da «Roma Sette» del 30 marzo 1986



La Messa delle Palme celebrata da Giovanni Paolo II in piazza San Pietro il 15 aprile 1984

Tor Vergata, le testimonianze dei ragazzi volontari nel 2000

DI FEDERICA CIFELLI

Soddisfatti, forse anche un po' sorpresi. Sicuramente carichi di entusiasmo e di voglia di fare. E alla fine, magari anche un po' stanchi. Perché la Giornata mondiale della gioventù è stata un'esperienza particolare di servizio, per i giovani romani. Ma è stata anche e soprattutto un'occasione di incontro e di partecipazione, nella quale è diventato presto difficile tracciare il confine fra il dare e il ricevere. Ripartiti anche gli ultimi pellegrini, e sfogata la voglia di vacanza in quello che rimaneva di questa estate di inizio secolo, Roma e i suoi giovani ricominciano dalla Gmg un cammino di ricerca e di impegno che in realtà non si è mai interrotto. E di questa esperienza giubilare tracciano un bilancio decisamente in attivo. Per lo più impegnati nel volontariato, presenti nelle parrocchie o nei luoghi di alloggio dei pellegrini ospitati a Roma, a servizio nei punti di distribuzione dei pasti o nei luoghi delle catechesi. È così che moltissimi dei giovani romani hanno vissuto la Giornata mondiale della gioventù. «Impegnativo, certamente, ma stupendo», racconta Patrizia, una giovane volontaria della parrocchia della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, a Giardinetti. Soprattutto per quei momenti privilegiati di silenzio del cuore e di preghiera la notte di Tor Vergata, insieme agli altri amici del gruppo giovani di Azione cattolica. «Per il resto, tutta la settimana noi volontari della parrocchia, circa 80, l'abbiamo vissuta lottando contro il rischio di ridurre l'evento solo alla fatica del servizio. Alla fine credo di poter dire che ci siamo riusciti, soprattutto noi che abbiamo avuto

l'opportunità di vivere la bellissima atmosfera di Tor Vergata». Grazie anche al contributo dei 500 giovani pellegrini novaresi che alloggiavano nella parrocchia. «Era una specie di gemellaggio, visto che il nostro parroco è di Novara - continua Patrizia -. Anche se mi sarebbe piaciuto poter condividere con loro qualche momento in più di fraternità». Non solo pulizie e turni di segreteria, dunque. Neanche per Manuela, 26 anni, della parrocchia di Gesù Buon Pastore, che al raduno con il Papa ha voluto esserci ad ogni costo, dopo una settimana divisa fra la manutenzione dei luoghi d'alloggio e i momenti di incontro e di festa con i 1.200 giovani ospitati nel territorio della sua comunità. Statunitensi, nigeriani, polacchi, indiani. «E perfino un gruppo da Ischia - aggiunge -. Peccato solo che poi a Tor Vergata ci siamo dispersi». Per lei, che si era messa in cammino senza portarsi neanche il sacco a pelo, decisa a passare la notte in adorazione, «un'esperienza bellissima di Chiesa e di comunione. La sensazione di essere parte viva di un amore più grande. Ancora più bella, forse, perché "sudata", conquistata al prezzo di un grande impegno». Minore la fatica, ma non l'entusiasmo, per Marco, suo fratello, che a Tor Vergata è arrivato un po' per l'invito di Manuela e un po' per curiosità, senza partecipare mai troppo da vicino alla vita della sua comunità parrocchiale. «Mi affascinarono tanto i racconti su Woodstock, ma qui è molto più bello - diceva dal prato di Tor Vergata poco prima della veglia, mentre non riusciva a smettere di guardarsi intorno, stupito -. È come stare in un oceano di gente che ti sorride».



Giovanni Paolo II nel 2000 a Tor Vergata

da «Roma Sette» del 17 settembre 2000

Le religiose «cifre luminose» della Parola di Dio

L'incontro dell'Usmi dedicato all'esortazione apostolica postsinodale «Verbum Domini» di Papa Benedetto XVI

«**M**aria ricorda e approfondisce la Scrittura, la interpreta e l'aggiorna costantemente». Se è lei il «paradigma della fede ecclesiale», anche le sante indicano come si può ascoltare e accogliere la Parola perché porti frutti concreti e abbondanti nella propria vita. Lo ha evidenziato domenica scorsa la biblista Nuria Calduch-Benages, delle Missionarie Figlie della Sacra Famiglia di Nazareth, durante l'incontro sull'esortazione apostolica postsinodale «Verbum Domini» promosso dal Centro studi «Consacrazione e servizio» presso la sede nazionale dell'Usmi. Un appuntamento, organizzato in collaborazione con l'Usmi diocesano e del Lazio, che ha visto la

partecipazione di circa 200 religiose. «Abbiamo deciso approfondire il testo di Benedetto XVI seguito al Sinodo sulla Parola di Dio svoltosi nell'ottobre 2008», ha spiegato suor Maria Marcellina Pedico, responsabile del Centro studi Usmi e della rivista mensile «Consacrazione e servizio», che nei prossimi numeri riporterà integralmente gli interventi dei relatori e un'ampia cronaca dell'evento. Al Sinodo aveva partecipato come uditrice anche madre Viviana Ballarin, presidente dell'Usmi nazionale: «La vita consacrata scaturisce dalla Parola. Sul silenzio e sul nulla dei nostri fondatori, la Parola ha trovato tutto lo spazio per divenire criterio e guida delle loro scelte». Infatti, ha precisato, «la fecondità di un carisma non nasce mai dalla potenza delle opere, ma da un grembo materno per il Verbo, che ha preso un volto ed è diventato compassione e azione, continuando il suo viaggio attraverso di noi oggi, chiamate ad essere una parola di Dio generatrice di speranza in mezzo agli uomini

e alle donne del nostro tempo». La Bibbia, «oltre ad essere un libro di cultura e di meditazione del singolo credente», è «il libro della Chiesa», quindi «va letta, accolta e interpretata in totale comunione» ecclesiale, ha ricordato ancora Nuria Calduch-Benages, che al Sinodo era tra gli esperti. Evidenziando che i testi scritturistici «non sono carta stampata o lettera morta; anzi, sono pieni di esuberante vitalità». In questo orizzonte, «l'esperienza ecclesiale contribuisce a una comprensione del testo biblico alla luce della fede». «Siamo invitate a essere cifre luminose della Parola che frequentiamo e preghiamo, e a lasciarne abitare», ha rilevato la paolina suor Battistina Capalbo, moderatrice dell'incontro. E Silvia Zanconato, biblista, ha evidenziato come «la fraternità sia in pericolo quando c'è una patologia legata alla Parola: deve essere una priorità quella di riaprire all'uomo di oggi l'accesso alla Parola. La Chiesa, che crede in questa forza di dire il divino all'umano, ha

una responsabilità unica nei confronti del mondo: insegnare ad ascoltare la Parola dell'amore in un tempo segnato da un uso eccessivo delle parole, svuotate, asservite e consumate». Imparando da Maria, che canta il Magnificat dopo aver «ascoltato, messo in discussione, verificato, accolto, proclamato la Parola». Quindi, «il ciclo della Parola trova il suo compimento quando la mettiamo in pratica e diventiamo noi stessi riflesso di quanto abbiamo ascoltato», ha concluso Zanconato. Occorre quindi una «esegesi esistenziale e orante, testimoniata dalla vita dei santi e dei credenti», ed è questo l'obiettivo «del dialogo liturgico tra Dio e l'uomo», ha rilevato il monfortano padre Corrado Maggioni, liturgista, esortando a vivere con maggiore attenzione e consapevolezza le celebrazioni. Perché «l'ascolto parte dal silenzio, che è un atteggiamento del cuore non passivo, ma di potente reazione».

Laura Badaracchi



Il «grazie» del cardinale Vallini al suo predecessore, festeggiato dal clero al Seminario Maggiore per gli 80 anni

«La lungimiranza del cardinale Ruini»

DI GRAZIELLA MELINA

«**Q**uando si farà la storia di Italia, nell'ultimo ventennio se non di più, non si potrà non ricordare, dal convegno di Loreto del 1985 in poi, l'impegno della Cei», che «in quegli anni difficili, contro il forte vento della secolarizzazione», ha cercato di affermare «il ruolo pubblico dei cattolici e della Chiesa in una società libera e aperta, perché la forza della sua tradizione e la fede non perdessero rilevanza sociale». Un impegno che la Conferenza episcopale italiana ha portato avanti grazie al cardinale Camillo Ruini, vicario generale emerito di Sua Santità per la diocesi di Roma, che della Cei è stato prima segretario generale (1986) e poi dal 1991 presidente fino al 2007. Nel giorno della ricorrenza della festa della Madonna della Fiducia, sabato 5 marzo, al Seminario Romano Maggiore il cardinale vicario Agostino Vallini ha così ringraziato il suo predecessore, e lo ha voluto festeggiare per gli 80 anni compiuti a febbraio. «La diocesi di Roma - ha detto ripercorrendo le tappe più significative del servizio episcopale del cardinale Ruini - ha camminato sotto la sua guida individuando con intelligenza e lungimiranza mete pastorali impegnative nel complesso dei cambiamenti sociali culturali che distinguono il nostro periodo». Dal Sinodo diocesano, alla Missione cittadina in occasione del Giubileo del 2000, «ricordata come una memorabile esperienza ecclesiale e vissuta da tutti come una grande benedizione», all'evento della Giornata Mondiale della Gioventù.

«Spendendosi con acuta intelligenza e generosità», ha poi ricordato il cardinale Vallini, «fedele interprete della volontà del Papa», Ruini «ha operato motivando pazientemente che la fede in Cristo conserva intatta la sua fecondità e verità per l'uomo, per il mondo» e che dunque i cristiani devono vivere nelle diverse culture e situazioni sociali. «Uno dei frutti di questa

Nell'omelia della celebrazione il vicario emerito della diocesi di Roma ha invitato i sacerdoti alla fiducia: «Diventare strumenti della mano di Dio» Oltre 200 i presbiteri presenti

missione, che ha permesso al nostro Paese di vivere in una condizione meno problematica di altri Paesi europei - ha poi aggiunto il cardinale vicario - è il Progetto culturale per l'evangelizzazione della cultura e della fede». In una recente intervista, ha ricordato ancora il cardinale vicario, Ruini aveva detto che i sacerdoti oggi devono fidarsi di Gesù e devono avere coraggio. «È un messaggio bello e affascinante che noi accogliamo come sacerdoti di oggi e di domani», ha quindi concluso Vallini, che ha poi donato al vicario emerito un'icona della «lavanda dei piedi», in ricordo «della comunione profonda dei sacerdoti, dei seminaristi che le vogliono bene e del comune servizio alla Chiesa». E l'invito ad avere coraggio il cardinale Ruini lo ha ribadito ai sacerdoti e ai seminaristi anche durante l'omelia: «Nell'esercizio di questa missione - ha detto - non dobbiamo avere paura, dobbiamo avere una serena fiducia che, senza inutili



Il cardinale Ruini durante la Messa al Seminario Maggiore

proteggimenti personali, questa missione la possiamo e dobbiamo compiere ogni giorno perché il Signore possa essere al centro della vita concreta dell'umanità di tutti i tempi». «Conformarci al progetto di Dio per l'umanità e la nostra vita - ha aggiunto - non è qualcosa che si possa fare senza fatica. Così noi possiamo diventare strumenti della mano di Dio affinché questo allargamento alla misura di Dio si compia nei fratelli affidati al nostro servizio pastorale». Tra i circa 200 concelebranti della Messa

presieduta sabato dal cardinale Ruini, c'erano i vescovi ausiliari Benedetto Tuzia, Armando Brambilla, Guerino Di Tora, Ernesto Mandara, Paolino Schiavon. E poi ancora l'arcivescovo emerito di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, Ennio Appignanesi; l'arcivescovo Pier Giacomo De Nicolò; Vincenzo Pisanello, vescovo di Orvieto; Pietro Maria Fragnelli, vescovo di Castellana; il rettore del Seminario Romano Maggiore, Giovanni Tani; i direttori degli uffici del Vicariato, decine di sacerdoti.

Catecumeni: elezione ieri a San Giovanni

«**S**e penso a come ho lottato contro Dio nel mio ateismo cinico, nell'insinuare il dubbio nelle anime più deboli, nel prendere in giro chi credeva, mi viene da inginocchiarmi e chiedere perdono. Poi ho sentito che con la vita cristiana si rinasce. Il mio cuore e il mio vissuto lo confermano». Così scrive Bjori, uno dei 90 catecumeni romani che sono stati «eletti» al battesimo ieri a San Giovanni in Laterano. Sembra di riascoltare le parole con le quali Tertulliano, nell'*Apologetico*, ricordava il suo passato rivolgendosi ai pagani: «Di Dio anche noi abbiamo riso talvolta. Siamo stati dei vostri: cristiani si diventa, non si nasce». Fra i catecumeni che riceveranno il battesimo nella notte di Pasqua metà sono italiani e metà stranieri. Albania, Argentina, Bielorussia, Bosnia, Bulgaria, Camerun, Capoverde, Repubblica Ceca, Cile, Costa D'Avorio, Croazia, l'etnia rom, Gabon, Ghana, Haiti, Marocco, Nigeria, Perù, Russia, Sierra Leone, Tunisia, Uzbekistan, le nazioni di provenienza di questi ultimi. Molti erano atei, altri appartenevano ad altre religioni come il buddismo, l'islam. Una ragazza racconta: «A diciassette anni, accompagnata da mio padre, volli comprare la mia prima Bibbia, rossa, perché l'attrazione per il pensiero cristiano c'era, ma mescolata al pregiudizio per la Chiesa. L'ignoranza su molte cose era ampia». Un'altra ricorda quel momento indimenticabile che ha segnato la svolta della sua vita: «Vengo da una situazione familiare diciamo un po' "particolare" e spesso mi sono trovata in situazioni ambigue... poi è stato come se qualcuno mi avesse messo una mano sulla spalla e mi avesse detto: "Va bene, ora però basta"». Per giungere all'elezione si sono formati nelle diverse parrocchie e cappellanie per almeno un anno e mezzo, perché la scelta della fede cristiana potesse maturare e non fosse dettata da emotività. Ieri, nella celebrazione, sono stati «eletti» al battesimo dal vescovo ausiliare Benedetto Tuzia, a nome della Chiesa di Roma. Hanno iscritto solennemente il loro nome nel Libro degli Eletti, impegnandosi ad approfondire il cammino che li porterà al battesimo nella veglia pasquale. Paolo e Francesca, due dei catechisti che li accompagnano, raccontano: «Nostro compito è stato quello di dare corpo e verità alla loro sete di Dio, mostrandogli la fede in Cristo incarnata nella sua Chiesa».



Andrea Lonardo

Caritas

Sussidio per la Quaresima

«**R**iflessioni e provocazioni per vivere responsabilmente la nostra chiamata alla conversione». È quanto si propone l'opuscolo *Appunti per una comunità che educa* che la Caritas diocesana ha realizzato per la Quaresima. Il sussidio, pensato per le comunità parrocchiali e i gruppi di preghiera, contiene i commenti alle letture della liturgia delle cinque domeniche quaresimali, accompagnati da spunti ripresi dalle indicazioni pastorali Cei *Educare alla vita buona del Vangelo*. Per ogni domenica, le meditazioni sono corredate da testimonianze tratte dagli scritti di don Andrea Santoro e da esperienze quotidiane di servizio raccontate da operatori e volontari Caritas. L'opuscolo è disponibile anche sul sito caritasroma.it. La Quaresima promossa dalla Caritas, oltre a tale sussidio, entrerà nel vivo con la Settimana della carità dal 10 al 16 aprile. A partire dall'ultima domenica quaresimale, quando nelle parrocchie si terrà la colletta per la Caritas del vescovo nella diocesi, si svilupperanno incontri e momenti formativi. In programma, tra l'altro, uno spettacolo teatrale sulla Passione realizzato dai residenti delle case famiglia di Villa Glori, una Via Crucis con i detenuti di Rebibbia aperto alle parrocchie e una replica dello spettacolo *La dove c'era l'erba* messo in scena dai senza dimora dell'Ostello sempre per i detenuti di Rebibbia. «Anche in Quaresima, tempo di conversione, di preghiera e di attenzione ai fratelli bisognosi - afferma monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas - abbiamo voluto proporre un percorso di riflessione in continuità con l'esperienza vissuta nella prima parte dell'anno pastorale, quando l'intera diocesi ha condiviso l'itinerario pastorale sulla testimonianza della carità». (Alb. Col.)

«Essenziale il ruolo dei cattolici per l'Italia unita»

Intervista ad Agostino Giovagnoli, direttore del dipartimento di scienze storiche alla Cattolica, alla vigilia della Messa per il 150°

DI ANGELO ZEMA

«**F**are memoria e guardare al futuro, in spirito di leale collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese. È il senso della Messa promossa dalla Cei per giovedì 17 marzo nel 150° dell'Unità d'Italia: alle 12 la presiederà il cardinale Bagnasco nella basilica di Santa Maria degli Angeli. «Un segno importante», afferma Agostino Giovagnoli, direttore del dipartimento di Scienze storiche all'Università Cattolica del Sacro

Cuore di Milano, che abbiamo intervistato alla vigilia della ricorrenza. «L'impegno della Chiesa per l'unità del Paese è in atto da anni: pensiamo al pontificato di Giovanni Paolo II e all'azione della Cei, con la Grande preghiera per l'Italia, per contrastare quelle tendenze disgregatrici e secessioniste che la Chiesa avverte con preoccupazione, interpretando le esigenze più vere di tutti gli italiani». Qual è stato il ruolo della Chiesa e dei cattolici nell'Italia unita? Un ruolo importante, anche se il conflitto Chiesa-Stato ha segnato le origini dello Stato unitario. L'unificazione è un processo di secoli, non è solo quello degli ultimi

anni prima dell'unità. Un processo che comprende appieno la formazione che la Chiesa ha esercitato nella costruzione dell'identità italiana, premessa dello Stato unitario. Le radici dell'Italia affondano quindi ad un periodo molto anteriore all'800. Assolutamente. Penso alla creazione dello «spazio italiano», prima ancora dello Stato italiano, e penso al ruolo cruciale del Papa in modo particolare. Nell'800 c'è stato poi chi ha raccolto l'eredità precedente e l'ha portata dentro il processo di unificazione anche politico-istituzionale. Penso al ruolo di figure come Rosmini e Manzoni, che sono stati interpreti di questa eredità e l'hanno trasformata in una delle componenti fondamentali

del dibattito risorgimentale. Si è parlato di un'unificazione imposta a tutto il territorio nazionale, che avrebbe poi compromesso l'autonomia di alcune regioni e il loro sviluppo. L'Italia era divisa in Stati, e le esigenze della storia hanno spinto per il superamento di un frazionamento avvertito come anacronistico dai protagonisti del Risorgimento per motivi culturali, economici, di politica internazionale. Il processo di unificazione si è rivelato positivo per la modernizzazione del Paese. Pensiamo a quello che poteva rappresentare un'Italia divisa, con barriere e dogane, con la limitazione nella mobilità dei capitali, delle idee, della manodopera. Le modalità dell'unificazione, poi, si possono discutere. Quali aspetti del Risorgimento sono stati più colpiti dalla retorica?

Credo che la retorica abbia ingessato il Risorgimento nei suoi aspetti strettamente militari: le guerre di indipendenza, la spedizione dei Mille, il movimento insurrezionale mazziniano. Si è molto insistito su questi aspetti con il complesso che in fondo l'Italia non era una grande potenza militare. Si è invece parlato poco di un processo di unificazione culturale del Paese cui la Chiesa e i cattolici hanno dato un contributo importante. Un contributo essenziale anche per il varo della Costituzione. Quale impronta ha lasciato nei principi della nostra Carta fondamentale? I cattolici hanno ripreso nel secondo dopoguerra il ruolo che avevano avuto nel dibattito risorgimentale e che poi era stato messo in ombra dal dissidio Chiesa-Stato. Mi riferisco per esempio al pensiero giuridico di Rosmini, che antepone la persona allo Stato o che collega la società alle istituzioni. Elementi tipici della tradizione cattolica, come l'attenzione alle formazioni intermedie, che sono espressi nella nostra Carta costituzionale.



Agostino Giovagnoli

cinema

Gangor, una donna nell'India di oggi



Tra i molti in uscita in questo fine settimana, un film merita segnalazione per la sua storia realizzata. Si tratta di *Gangor*, interessante per alcuni, precisi motivi. Si tratta in primo luogo di una coproduzione tra Italia e India. È quest'ultimo un Paese di vastissime dimensioni, con oltre un miliardo di abitanti e con una realizzazione annuale di film che è la più alta del mondo (oltre mille). Pur coprendo zone geografiche lontanissime, in India il cinema riscuote grande successo, ponendo in primo piano commedia e musical. L'approccio con argomenti più problematici è meno frequente, ma la sensibilità verso settori delicati della contemporaneità è spiccata. Lo dimostra

questo *Gangor*. È la storia del fotoreporter Upin, inviato nel Bengala occidentale per un reportage sullo sfruttamento e la violenza subita dalle donne tribali. Arrivato a Punulia, mentre fotografa un gruppo di indigene al lavoro, Upin mette a fuoco Gangor, una donna intenta ad allattare il suo bambino. Ne resta turbato, e la foto che scatta viene pubblicata in prima pagina sul giornale. Ne nasce un immediato scandalo e la vita della donna cambia. Apprese queste notizie, Upin, che era tornato a Calcutta dalla moglie, raggiunge di nuovo Punulia e si accorge che Gangor è diventata agli occhi di quella comunità una donna di prostituta e che il futuro è per lei molto difficile. Diventa allora necessario suscitare la mobilitazione di tutte le donne del luogo per sperare in qualche cambiamento. Il regista Italo Spinelli (nella foto) viene da una lunga attività di documentari e reportage in varie parti del mondo, con un'attenzione negli ultimi anni rivolta da vicino verso l'India. Di recente ha

incrociato il racconto *Dietro il cosetto* di Mahasweta Devi, sul rapporto tra potere dell'informazione e responsabilità di chi opera nel giornalismo. Da qui parte il copione, che colloca un tema universale sullo sfondo di una società complessa come quella indiana. Girata nei luoghi autentici (Punulia è a sette ore di macchina da Calcutta, «la popolazione di questa area - ricorda Spinelli - è composta da alcune delle più antiche etnie tribali diventate oggi forza lavoro itinerante»), la storia entra nei gangli scoperti di una cultura lacerata dallo scontro tra modernità e tradizione. Lo sguardo del regista mette a fuoco forme di una violenza sulle donne legate a stereotipi ed esclusioni sociali, ma sembra rimanere al di qua di un incisivo impeto di denuncia. Il ritmo poco graffiante e il tono narrativo convenzionale tolgono originalità al racconto. Tuttavia il film conserva una sicura valenza informativa e offre materia per riflettere.

Massimo Giraldo

arte



Alle Scuderie del Quirinale una mostra rende omaggio a Lorenzo Lotto, eccellente ma controverso pittore del Rinascimento. L'esposizione segue un andamento tematico e consente di vedere da uno sguardo grande pale d'altare. Ma c'è spazio soprattutto per i ritratti, specialità dell'artista, che dipingeva la vita interiore sul volto dei suoi personaggi. Fino al 12 giugno 2011.

I volti di Lorenzo Lotto esposti alle Scuderie

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Una due giorni sulla new age - Riflessioni quaresimali a San Marco - Dottrina sociale ai «Mercoledì cateriniani»
Al via oggi il corso sulla comunicazione nella XXIV prefettura - Al Gemelli incontro-intervista con Aldo Grasso

celebrazioni

STAZIONI QUARESIMALI. L'itinerario di celebrazioni quotidiane nelle chiese stazionali prosegue domani alle 17 a San Pietro in Vincoli; martedì alle 18 a Santa Anastasia; mercoledì alle 17.30 a Santa Maria Maggiore; giovedì alle 17 a San Lorenzo in Panisperna; venerdì alle 17 a Santi XII Apostoli; sabato alle 17.30 a San Pietro; domenica alle 19 a Santa Maria in Dominica.

incontri

ECUMENISMO, RIUNIONE DEL SAE ALL'AVVENTINO. Oggi alle 16.30, incontro di formazione ecumenica del Segretariato attività ecumeniche nel monastero delle monache Camaldolesi (via Clivio dei Publici). Intervengono il biblista Giovanni Odasso, Benito De Marchi, teologo e missionario comboniano.

SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE: «FIGLI E MASS MEDIA, ISTRUZIONI PER L'USO». Nell'ambito del corso sui mezzi di comunicazione sociale in famiglia per le parrocchie della XXIV prefettura, oggi alle 17 a San Giovanni Battista de la Salle la psicologa Ilaria Benedetti interviene sul tema della crescita condizionata da videogiochi e tecnologia.

«TELEFONO D'ARGENTO» CONVEGNO IN CAMPIDOLIO. La sala della Protomoteca, in Campidoglio, ospita domani a partire dalle 9.30 il convegno della onlus Telefono d'argento su «Futuro d'argento. Dieci anni al servizio della terza età».

CICLO DI APPUNTAMENTI SULLA SINDONE A SAN BONAVENTURA. Al via da domani alle 19 nella parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio (via Rutilio 15) il programma di appuntamenti sulla Sindone. Interviene don Domenico Repice.

SAN MARCO: «RIFLESSIONE SUI VIZI CAPITALI». Martedì 15 alle 13.30 nella Madonna della Via Marco, a piazza Venezia, prende il via un ciclo di riflessioni quaresimali sui vizi capitali guidato dal padre gesuita Daniele Libanori.

IN VICARIATO UNA DUE GIORNI SU NEW AGE E NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI. Martedì 15 e mercoledì 16, dalle 15 alle 18, in Vicariato, counseling educativo sul tema delle sfide della Chiesa davanti a new age e nuovi movimenti religiosi organizzata dal settore Nuovi culti dell'Ufficio ecumenismo e dialogo (tel. 06.54602347).

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 14

Alle 10 in Vicariato presiede la riunione del Consiglio dei Prefetti.

GIOVEDÌ 17

Alle 12 nella basilica di Santa Maria degli Angeli partecipa alla Messa per i 150 anni dell'unità d'Italia.

DOMENICA 20

Alle 9 nella parrocchia di San Corbiniano accoglie il Santo Padre che presiede la Messa per la dedizione della nuova chiesa.

A SAN GIUSEPPE SI PARLA DI UNITÀ D'ITALIA E FEDERALISMO.

Nell'ambito della festa patronale, la parrocchia di San Giuseppe a via Nomentana organizza martedì 15 alle 20.45 un dibattito dal titolo «1861 - 2011: unità e stati uniti». Intervengono come relatori Giuseppe Parlato, docente dell'Università Luspino, e Antonio Iacovello, ricercatore presso il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr).

ALDO GRASSO E LUCIANO ONDER: INTERVISTA AL GEMELLI. Continuano gli incontri con gli scrittori promossi dalla direzione del Policlinico e dalle librerie Arion: mercoledì 16 alle 16.30 il Gemelli ospita Aldo Grasso, giornalista, scrittore e critico tv, intervistato da Luciano Onder. L'incontro verrà trasmesso in diretta tv nelle stanze di degenza dell'ospedale.

ITINERARIO DI PREGHIERA PER GIOVANI AL SEMINARIO MINORE. Mercoledì 16 dalle 17 alle 21, appuntamento mensile di preghiera al Seminario Minore (viale Vaticano 42) per ragazzi e ragazze. Info: tel. 335.462513 - 333.7225889.

LECTIO DIVINA CON MIGNONIS BRANDOLINI A SAN GIOVANNI IN LATERANO. Mercoledì 16 appuntamento alle 17.30 nella Cappella dell'adorazione della basilica lateranense per la prima lectio divina quaresimale guidata dal vescovo Luca Brandolini. Fido conduttore del percorso: il tema de «cinque grandi discorsi di Gesù nel Vangelo di Matteo».

«MERCOLEDÌ CATERINIANI» DEDICATI ALLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA. Al Centro internazionale di Studi Cateriniani (piazza Santa Chiara 14), per il ciclo di incontri su «Caterina da Siena e la dottrina sociale della Chiesa», mercoledì 16 alle 18, conferenza di Fabio Macioce, docente della Lumsa, sul tema «Un'etica sociale».

A SANTA MARIA IN COSMEDIN CONFERENZE SULLE CHIESE DEL MEDIO ORIENTE. Il Centro culturale Bocca della Verità, del complesso di Santa Maria in Cosmedin (via della Greca) ospita, giovedì 17, alle 17, padre Jacov Kulic, del Pontificio istituto orientale (facoltà di Scienze ecclesiastiche orientali), che interviene su «La Chiesa malbarese e malankarese».

MASTROMARINO A SAN FRUMENZIO INTERVIENE SULLA GENTILITÀ. Nuova conferenza del ciclo «Genitori non si nasce, si diventa», giovedì 17 alle 20.30, nei locali della casa di accoglienza Mamre, della parrocchia di San Frumenzio (via Cavriglia 8 bis). Raffaele Mastromarino, psicoterapeuta e docente della Salesiana, interviene su «Perché mio figlio non mi ascolta? La comunicazione efficace».

GUIDUCCI A SANTA PAOLA ROMANA. Venerdì 18, alle 19, presso la parrocchia di Santa Paola Romana (via Duccio Galvani 9), conferenza dedicata al tema «Processo a Cece», a cura dello storico Pierluigi Guiducci. Presiede l'incontro il parroco prefetto monsignor Mario Magistrato.

formazione

ALLA LATERANENSE IL NUOVO LIBRO DI MIGNONIS DARIO VIGANO. Mercoledì 16, alle 11, monsignor Dario Viganò presenta il suo nuovo libro «Chiesa e pubblicità. Storia e analisi degli spot 8x1000» nell'aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense. Introduce e modera Emilio Carelli, direttore di Sky Tg24; intervengono il rettore monsignor Enrico dal Covolo, monsignor Mauro Rivella, sottosegretario della Cei, e Stefano Palombi, regista della campagna 8x1000.

CORSO PER LE RELIGIOSE SULLA COMUNICAZIONE IN COMUNITÀ. Sabato 19 a partire dalle 9, primo appuntamento del corso di formazione per religiose organizzato dall'Unione superiore maggiori d'Italia (Usm) presso la Facoltà Teologica San Bonaventura - Seraphicum (via del Serafico 1). Per informazioni: telefono 348.1395166, e-mail segre.ist.md@gmail.com.

cultura

PROGETTO GINEFORUM DELLA CASETTA DI RITA. La Casetta di Rita, centro per famiglie dell'associazione Centro per la vita di Ostia Lido, organizza un progetto cineforum dedicato agli aspetti delle varie culture del mondo. Oggi, alle 16.30, è il turno de «La piccola sarta cinese» a cui segue un dibattito sulla cultura orientale. Info al 333.7018436.

DIBATTITO SU GIOVANNI PAOLO II ALLA LIBRERIA PAOLO VI. Mercoledì 16 alle 17.30, presso la Libreria Internazionale Paolo VI, Neria De Giovanni, presidente dell'Associazione internazionale dei critici letterari, incontra Sabina Caligiani, autrice del libro «Giovanni Paolo II. Il Papa che parlava alla gente».

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI ARNONE. «Bibbia e letteratura» è il titolo del volume di Vincenzo Arnone, che viene presentato mercoledì 16 alle 18 al Centro Russia Eucumenica (Borgo Pio 141). Intervengono il critico de la Civiltà Cattolica padre Ferdinando Castelli e monsignor Dario Rezza, scrittore e saggista. Modera il giornalista Melo Freni.

«IL SENSO DEL SACRO» IN MOSTRA ALLA GALERIA LA PIGNA. Si inaugura mercoledì 16 alle 18.30 nella galleria La Pigna (palazzo Maffei Marescotti, via della Pigna 13/a) l'esposizione dedicata a «Il senso del sacro», a cura di Daniele Radini Tedeschi. La mostra rimarrà esposta fino a mercoledì 23 marzo.

FILM AL CENTRO CULTURALE DUE PINI, AL SANTISSIMO REDENTORE E AL SERAPHICUM. Il film francese «Uomini di Dio» di Xavier Beauvois verrà proiettato sia nell'Auditorium Due Pini (via Zandonai 2) venerdì 18 alle 16 e alle 21, sia al Cine Teatro 33 (via Gran Paradiso 33) venerdì alle 20.45 e domenica 20 alle 15.30. Il Seraphicum (via del Serafico 1) propone invece «An education», di Lone Scherfig, venerdì 18 alle 11 e sabato 19 alle 16.

solidarietà

DONAZIONE DI SANGUE CON L'AVIS. È possibile donare il sangue sabato 19 dalle 9 in poi, presso il Rotary Club Mediterraneo in piazza San Salvatore in Lauro 15. Domenica 20 invece l'autoemoteca sosterrà nelle parrocchie di San Timoteo (v. Appelle 1) e San Romano (Lgo Beltrammelli 18) e presso il comitato di quartiere di via Petrocelli.



le sale della comunità

DELE PROVINCE Dal mar. 16 a dom. 20
V. delle Province, 44
tel. 06.46238021
Or. 16-18-10-20-22-30

CARAVAGGIO Dal gio. 17 a dom. 20
V. Pissello, 24
tel. 06.8554210
Or. 16-30-18-30-20-30-22-30

DON BOSCO Dal 17 a ven. 18, ore 18-21
V. Publio Valerio, 63
tel. 06.7387622
Or. 19, ore 16-18
L'orso Yoghi
Sab. 19, ore 18-21
e dom. 20, ore 18-21

Sancium (no 3d)
In una ricerca di grande spessore, un gruppo di speleologi si occupa della peribotizzazione di un sistema di cave sotterranei alla ricerca di nuovi conchili e di anfibi ancestrali. Il primo giorno della campagna è Ingh, figlio adolescente del capo-speleologo Franzi in pieno disastro paterno. Assieme al ricco finanziere della spedizione Carl e alla sua fidanzata Victoria, Ingh raggiunge il gruppo di esploratori nella profondità delle caverne. Ma una tempesta rovescia si abbatta sulla ricerca, rendendo impossibile la risalita: il gruppo deve trovare un'altra strada...

cultura

Unità, molte iniziative nella «Notte tricolore»

Roma vestita a festa per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Nella notte tra il 16 e il 17 marzo, infatti, la Capitale sarà teatro della «Notte Tricolore»: una notte bianca, ma anche verde e rossa, che coinvolgerà l'intera città e che si articolerà in concerti, spettacoli teatrali, animazioni di strada, mostre, lecture, proiezioni, fuochi pirotecnici e molto altro. Tutte le iniziative saranno gratuite. I festeggiamenti coinvolgeranno le principali strade della città, decorate e abbellite da bandiere e stendardi: da via del Quirinale fino all'Altare della Patria e piazza del Campidoglio. Anche la cittadinanza è invitata a esporre alle finestre, ai balconi e nei cortili il tricolore italiano. Per l'evento, i palazzi delle istituzioni saranno aperti al pubblico e molte chiese saranno illuminate e potranno essere visitate durante la notte, tra cui: Sant'Ubaldo alla Spianella del Borromini, Chiesa Nuova, San'Agostino, Sant'Andrea al Quirinale. La grande festa tricolore inizierà alle 19 a piazza del Campidoglio con il concerto della Banda dei Vigili Urbani e dalle 20 sarà possibile visitare gratuitamente il Palazzo Senatorio. Alle 21.15, in piazza del Quirinale, per volontà del presidente della Repubblica, si darà il via a una diretta televisiva con la trasmissione di Rai Uno «150», condotta da Pippo Baudo e Bruno Vespa. Previsto il collegamento con la Stazione Termini, con la cerimonia di inaugurazione della Bandiera Monumentale su piazza dei Cinquecento, grazie alla collaborazione con le Ferrovie dello Stato. La notata si concluderà con l'esecuzione dell'Inno di Mameli e lo spettacolo pirotecnico dal Parco del Celio.



Da sinistra Barbarossa, Pupo e Ruggeri

Cantanti calciatori sul palco per una casa famiglia

DI CONCITA DE SIMONE

G ianni Morandi, Enrico Ruggeri, Luca Barbarossa, Fabrizio Moro, Niccolò Fabi, Gigi D'Alessio, Neri Marcorè e Raoul Bova: non solo cantanti e attori, ma anche un'affiatata squadra di calcio. Si tratta, infatti, di alcuni dei membri della Nazionale italiana cantanti (Nic) che sabato 19, alle 21, si ritroveranno all'Auditorium Conciliazione per «Tutti insieme con», concerto in favore della Fondazione Parco della Mistica onlus. La Nic compie 30 anni e quello di sabato sarà solo il primo di una serie di eventi in programma per festeggiare l'anniversario. Durante la serata, inoltre, sarà presentato il primo obiettivo raggiunto dalla onlus - a cui andrà l'incasso della serata - la realizzazione di una casa famiglia all'interno del «Campus della Legalità e Solidarietà», nell'area della «Tenuta di Mistica» collocata tra il VII e l'VIII Municipio, a ridosso del Gra. Abbiamo intervistato il presidente della Nic, Enrico

Ruggeri, classe 1957, uno dei più popolari cantautori italiani, entrato nella squadra nel 1984. Quali sono stati i momenti più significativi di questi 30 anni? Il primo che mi viene in mente è la Partita del cuore di Roma del 2000, in cui abbiamo giocato contro una squadra mista di palestinesi e israeliani. Non abbiamo solo stretto loro la mano, ma abbiamo parlato a lungo. Tra l'altro, è stato il loro ultimo incontro pubblico insieme. Per un attimo, siamo stati parte di una storia più grande di noi. Ma ricordo anche l'udienza con Giovanni Paolo II e l'incontro con il Dalai Lama. Sicuramente, poi, ci sono le volte in cui siamo stati nei luoghi del dolore, negli ospedali, dove abbiamo incontrato da vicino i veri eroi, quelli che fanno il volontariato vero. Noi facciamo solo una cosa che ci piace, giochiamo a pallone nei grandi stadi. Siamo una classe di privilegiati, e questo comporta il rischio che talvolta la

soglia della tollerabilità della vita si alzi troppo, che magari ci infuriamo se la tapparella della stanza d'albergo non si chiude bene. Ogni tanto ci fa bene il contatto con la vita vera, anche a costo di prendere qualche schiaffo. Che clima c'è tra di voi durante le partite? Penso quello di una qualsiasi squadra di calcio. Le dinamiche prescindono dalla vendita dei dischi. Certo, è tacito che ci siano tra noi anche i più famosi che magari non sono tanto in forma, ma che giocano per portare più gente alle partite. Ma a tavola siamo tutti uguali, lì, con la nostra tua. Come sarà il concerto del 19 marzo? Tu cosa canti? Non lo so ancora. Di certo sarà senza band, magari mi farò accompagnare dallo stesso Morandi o Barbarossa. Sarà un grande concerto orale. Che senso hanno per Enrico Ruggeri questi impegni, compreso quello per «Nessuno Tocchi Caino» contro la pena di

morte? Credo nella possibilità di mettere la fortuna che ho avuto a vantaggio di altri. Capita che i cantanti si schierino in politica per ottenere dei vantaggi. Ho fatto sempre le battaglie che mi suggeriva la coscienza, al di sopra della politica. Quali sono i tuoi prossimi impegni artistici? Intanto, sono impegnato con la promozione del mio primo romanzo, «Che giorno sarà», edito da Kowalski. Poi, da maggio, ritorno a fare concerti. Come ti sei trovato nei panni di talent scout e di giurato a «X Factor»? È stata un'esperienza molto intensa, si lavora tutto il giorno tutti i giorni. Ma a me piacciono la musica e la dialettica e quel programma ti permette di fare entrambe le cose. Certo, il meccanismo del gioco è un po' perverso, siamo vittime e carnefici al tempo stesso. Ho avuto la sensazione di giocare sulla pelle delle persone.

Intervista a Enrico Ruggeri alla vigilia della partita della Nazionale di cui è presidente, dedicata alla Fondazione Parco della Mistica